

# L'osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo: ruolo e funzioni

di Romina Deriu\*

## 1. Quali attori per lo sviluppo?

La riflessione che segue verterà in particolar modo sul significato e sul ruolo che può avere un osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo e sulle schede raccolte sino ad ora in una sperimentazione che ha già evidenziato diverse potenzialità<sup>1</sup>.

Prima ancora di affrontare il tema è opportuno chiarire che definizione diamo dell'espressione *programmazione locale dello sviluppo* ma a monte, ed è bene chiarirlo, vi è evidentemente la definizione che adottiamo della parola 'sviluppo'.

L'ormai ampia bibliografia<sup>2</sup> sul tema ha mostrato che con il termine sviluppo non ci riferiamo alla mera crescita economica né allo sviluppo come percorso dall'andamento lineare, come spesso è stato inteso in maniera equivoca da una visione di tipo evoluzionista. Dal nostro punto di vista, possiamo intendere lo sviluppo come un processo che comprende aspetti economici, sociali, culturali e ambientali e che può essere attivato in base alle risorse presenti in un dato territorio come risposta ai bisogni collettivamente sentiti.

Non da oggi e sempre più, emerge la necessità di riconoscere l'importanza di processi territorializzati e condivisi di sviluppo<sup>3</sup>.

I territori sono, infatti, depositari di risorse materiali, immateriali e di saperi che i processi di modernizzazione hanno per molti versi eroso. Tuttavia tali risorse e saperi possono giocare un ruolo decisivo per lo sviluppo qualora gli si conferisca un valore strategico. Se si accetta questa prospettiva, che peraltro fa riferimento ad un'ampia bibliografia sui temi dello sviluppo<sup>4</sup>, ci accorgiamo che la definizione "programmazione locale dello sviluppo" è l'unica possibile e ci impone un ribaltamento di prospettiva rispetto al passato ossia l'abbandono definitivo del modello di sviluppo *mainstream*.

Evidentemente resta da chiarire come passare da una logica centralista dello sviluppo e dunque come passare, per dirla con le parole di Lobrano, dalla "programmazione centrale dello sviluppo locale" alla "programmazione locale dello sviluppo"<sup>5</sup>. Questo mutamento di termini di fatto impone un ribaltamento di paradigma: ossia abbandonare la vecchia logica di gestione dello sviluppo a livello centrale per conferire un ruolo decisivo agli attori che hanno

---

\* Università degli Studi di Sassari

<sup>1</sup> R. Deriu, D. Pulino, *Rapporto sulle schede di programmazione locale dello sviluppo*, Università di Sassari, 2018.

<sup>2</sup> Per un'analisi dei vari significati che il termine 'sviluppo' ha assunto nel secondo dopo guerra e sulla proposta di sistemazione del campo semantico si veda F. W. Riggs, *Development*, in G. Sartori (ed.), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, Sage, London 1984, pp. 125-203.

<sup>3</sup> L. Zanfrini, *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.

<sup>4</sup> Per una disamina approfondita sui vari paradigmi dello sviluppo si veda G. Bottazzi, *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009.

<sup>5</sup> G. Lobrano, Relazione presentata al Convegno "Macroregione del mediterraneo occidentale e GECT "Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo", organizzato dall'Isprom-Istituto di studi e Programmi per il mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée (Cagliari 11-12 Ottobre 2018).

sede nel territorio e, in una parola, alle comunità. Sono esse infatti depositarie di risorse e saperi che, conoscendo bisogni, necessità, aspirazioni dall'interno della comunità stessa, possono assumere un ruolo programmatico se vengono sostenute e incoraggiate dalle istituzioni a vari livelli<sup>6</sup>. Infatti è da un incontro a livello meso tra attori del territorio e istituzioni che può avvenire uno sviluppo maggiormente rispettoso delle risorse e dei bisogni delle comunità.

La programmazione dello sviluppo pensata a livello locale, ossia al livello delle comunità, pone evidentemente al centro le comunità stesse, i loro saperi e il necessari poteri locali per promuovere e governare i processi di sviluppo e tuttavia pone al contempo una serie di nodi problematici.

## 2. *Heritage* delle comunità e processi di coesione sociale

La programmazione locale pone necessariamente al centro l'*heritage* delle comunità in quanto deposito composto di conoscenze, saperi e saper fare fondati sulle risorse materiali e immateriali del territorio. Non si tratta di riproporre la dimensione locale come elemento nostalgico da opporre alla modernità, quanto semmai di capire dove i fattori materiali e immateriali possono creare sviluppo oppure sono deboli e dunque vanno rafforzati. Il concetto stesso di comunità ci pone di fronte a questi interrogativi. Sappiamo infatti che la dimensione comunitaria presenta diversi nodi problematici<sup>7</sup>. Se un buon indicatore della comunità è la coesione sociale, noi sappiamo talora le comunità sono sede del controllo sociale, di conflitto, di mancanza di fiducia. Questi elementi sono frenanti rispetto all'attivazione delle comunità. In estrema sintesi possiamo affermare che non tutte le comunità hanno la stessa dotazione di fattori immateriali su cui fare leva per programmare a livello locale lo sviluppo<sup>8</sup>. Di fatto, com'è noto, nelle aree in cui è stato possibile promuovere lo sviluppo locale si è fatto leva proprio su quei fattori immateriali costituiti da forti legami comunitari, dalla fiducia, dal capitale sociale.<sup>9</sup>

Bottazzi individua alcune grandi famiglie di significati che da punti di vista diversi sono riferibili a fattori immateriali dello sviluppo locale e che possono essere così riassunti: il concetto di milieu, ossia di ambiente sociale e culturale favorevole allo sviluppo; cooperazione, fiducia, reti relazionali dense, coesione sociale, costi più bassi di transazione.<sup>10</sup> Tuttavia ci pare opportuno precisare che concetti come solidarietà, cooperativismo, reciprocità e fiducia che hanno una grande valenza non sono ancora capitale sociale e la sola presenza di questi fattori, pur favorendo relazioni di tipo cooperativistico per l'utilizzo delle risorse, non porta automaticamente ad affermarne la presenza. In realtà il problema sta a monte, ovvero nell'attivazione di risorse societarie, e questa attivazione non può avvenire senza un'attenta promozione, con modalità differenziate, del capitale umano e culturale.

---

<sup>6</sup> G. Bottazzi, *Dal basso e dall'alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

<sup>7</sup> R. Deriu, *La comunità tra immaginario e conflitto*, in A. Mazzette (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

<sup>8</sup> G. Bottazzi, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in Id. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo. Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, CUEC, Cagliari, 2013, p. 38.

<sup>9</sup> Si pensi, solo a titolo di esempio, alle vicende di sviluppo delle piccole imprese nei distretti industriali di quell'area che è stata definita la Terza Italia. Tra gli altri si vedano sul tema: A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1984; G. A. Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988; G. Becattini, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1990.

<sup>10</sup> G. Bottazzi, *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in Id. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo*, cit., p. 38.

Si tratta allora di capire in che modo l'*heritage* delle comunità, qualora venga riconosciuto come risorsa strategica per lo sviluppo, possa essere elemento di ritessitura delle solidarietà sociali e in che modo mediante il recupero dei saperi locali anche in chiave innovativa si possa generare coesione sociale<sup>11</sup>.

In sintesi, i saperi locali possono essere definiti in base a quattro dimensioni principali: 1.Territoriale; 2.Tacita; 3.Innovativa; 4.Relazionale. La dimensione territoriale è data dal fatto che i saperi locali nascono e in ambienti territoriali specifici in quanto si fondano sulle risorse presenti nel territorio e sono legati a specifici saper fare delle comunità; la dimensione tacita è data dal fatto che tendono a sopravvivere in contesti circoscritti perché la loro trasmissione avviene soprattutto per via ostensiva spesso all'interno delle comunità; la dimensione innovativa è legata al fatto che sui saperi locali spesso frutto della tradizione si innestano quasi naturalmente processi di innovazione per consentire alle produzioni da essi derivanti di sopravvivere nel mercato. La dimensione relazionale, che a noi interessa qui specificatamente citare rispetto al tema della coesione sociale, è derivante dal fatto che i saperi riguardano non solo i soggetti che individualmente li detengono ma le comunità all'interno delle quali sono socializzati e diffusi. Il processo di sedimentazione della tradizione, l'ambiente tecnico in cui sono immersi i soggetti, i processi di innovazione, la trasmissione da una generazione all'altra etc., costituisce l'azione non tanto e non solo individuale, quanto l'attivazione della dimensione relazionale e di tutta una serie di elementi che sono squisitamente sociali e riferibili ad un "tessuto naturale" di relazioni intersoggettive.

### 3. L'osservatorio e il suo ruolo

Proprio per dare spazio all'idea di sviluppo fondato sui saperi e le competenze dei territori, ci sia consentito riflettere sul ruolo che un osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo può avere. È opportuno da subito chiarire che nella fase attuale di progettazione da parte dell' ISPROM-Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, della cattedra di sociologia del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione non si tratta di un mero osservatorio sui saperi locali (su questo diversi tentativi sono stati fatti in passato<sup>12</sup>. Si tratta anzitutto e nella prima fase di un Osservatorio informatico, cioè (modestamente) di un "sito"<sup>13</sup> in cui collocare in maniera sistematica le varie competenze artigiane presenti in Sardegna e nell'area mediterranea e mettere a disposizione tempestivamente informazioni. Mettere in rete le informazioni ha significato fare un'indagine conoscitiva sui saper fare di cui la Sardegna è ricchissima, così come è significativa l'entità di iniziative nate nei piccoli centri ad opera dei cittadini, dei privati e del privato sociale di cui non sempre si è a conoscenza. Le iniziative a livello territoriali sono modi di concepire lo sviluppo attraverso i saperi e tuttavia restano slegate da un disegno programmatico complessivo e riconosciuto ad un livello più ampio.

Un altro aspetto da non sottovalutare è che in Sardegna a tutt'oggi non esistono siti corali capaci di riassumere la costellazione di progetti locali di sviluppo e di attività che sono presenti

---

<sup>11</sup> R. Deriu, *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, in "Studi di Sociologia", X, 2018.

<sup>12</sup> Si pensi ad esempio al tentativo di costituire un archivio delle competenze artigiane a seguito dell'esperienza di ricerca finanziata nel 2008 dalla Regione Sardegna che mirava a costituire un "Emporio delle competenze artigiane del Mediterraneo". Tentativo che si è fermato con il subentrare alla precedente una nuova amministrazione regionale. Oppure con il sito <https://www.mediterraneancraftsarchive.it/> della Regione Sardegna istituito con fondi del "Programma di cooperazione Apq paesi del mediterraneo" Linea 2.1 Marocco "Sviluppo dei saperi artigiani tradizionali e integrazione dei sistemi produttivo in Marocco e Italia" 2009-2015

nel territorio. Il sito, accogliendo anche segnalazioni di iniziative (seminari, convegni, mostre etc.) che ruotano attorno al tema dei saperi, può essere un servizio alla cittadinanza e un luogo di scambio di informazioni.

Evidentemente a monte della creazione del sito vi è stata la riflessione teorica legata al tema dei saperi e della programmazione locale dello sviluppo, riassunta poco sopra, e la possibilità, dunque, di mettere a fuoco chiavi di lettura.

La costruzione delle schede di rilevazione per l'osservatorio è stato un compromesso tra aspetti tecnici procedurali e aspetti politici. Le schede sono infatti una questione di scelte che sono solo parzialmente metodologiche in quanto implicano scelte di tipo politico: le scelte devono infatti riflettere le opzioni che possono esprimere gli attori. Esse devono in altri termini includere la visione dei territori.

La conoscenza che un osservatorio produce ha infatti degli effetti sulla realtà e pone le problematiche proprie della ricerca finalizzata all'intervento. In ciò rispetto alla ricerca scientifica standard si parte da un punto di vista interessato e dall'idea che non osservo dall'esterno la realtà per non modificarla ma la osservo per mutarla e dunque la ricerca azione parte dal punto di vista della realtà.

A tale proposito è interessante chiedersi in che modo la dimensione locale può entrare a fare parte del processo decisionale. Appare evidente che è necessario partire dagli interessi e dai bisogni degli attori che hanno sede nel territorio. Probabilmente i detentori dei saper fare locali hanno interesse a stare dentro una progettualità se riescono ad intravedere una ricaduta del riconoscimento e del potenziamento del saper fare e della attività che da esso originano<sup>14</sup>.

Lo scopo di questa raccolta è stato quello di individuare iniziative, organizzazioni e progetti di programmazione realizzate a livello locale con l'intento di raccogliere esperienze che testimoniano la ricerca di pratiche di sviluppo che poggiano sull'intersezione tra saperi territoriali dell'area mediterranea, creazione di forme di coesione sociale e nuove modalità di innovazione. Da questa prospettiva, infatti, il Mediterraneo appare come uno spazio composito dove sono presenti una pluralità di saperi adatti a ripensare lo sviluppo. Il bacino del mediterraneo evidenzia "parentele" tra i vari saper fare e dunque possibilità di creare progettualità comuni<sup>15</sup>. Approfondire l'analisi sui modi in cui questi saperi vengono impiegati per dare forma a tentativi di progettazione locale dello sviluppo appare fondamentale sia che si guardi all'artigianato sia che si pensi alle attività agricole. In particolare, ciò appare tanto più necessario, come vedremo più avanti, in quegli ambiti territoriali in cui si affermano le pratiche contemporanee di ricontadinizzazione e di consumo alimentare<sup>16</sup>. Un secondo criterio adottato è l'osservazione della capacità che queste esperienze hanno avuto in termini di coesione sociale oltre allo svolgere l'attività di impresa. Questo aspetto è particolarmente interessante proprio per via del fatto che la difficoltà di cooperazione è stata individuata come elemento di debolezza della "cultura industriale"<sup>17</sup>. Un ultimo criterio adottato nella scelta delle iniziative è quello del loro carattere innovativo sia delle imprese profit che delle imprese sociali (non profit)<sup>18</sup>.

Tra le esperienze raccolte ci sono certamente casi di programmazione locale dello sviluppo attente alle persone a rischio di esclusione, ma l'elemento che accomuna questi progetti è il loro voler rompere la frattura tra assistenza e produzione, operando nel mercato e riportando nel

---

<sup>14</sup> R. Deriu, *La ricerca-Azione partecipata per l'attivazione comunitaria*, in "Visioni Latinoamericane", 3, 2010.

<sup>15</sup> R. Deriu, *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in Id., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>16</sup> Ploeg Van der J.D., *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2009.

<sup>17</sup> G. Bottazzi, *Eppur si Muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuccu, Cagliari, 1999.

<sup>18</sup> O. De Leonardis, D. Mauri., F. Rotelli, *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano 1994.

mondo dello scambio soggetti, risorse, luoghi e saperi inutilizzati o sottoutilizzati. In altre parole spesso si tratta di riconoscere e promuovere un welfare più pregiato legato alle costruzioni gradualistiche che possono nascere in seno alle comunità fondandosi su intelligenze ed energie che si collocano fuori dallo schema lib-lab<sup>19</sup>. Non sono infatti né lo Stato né il mercato che producono beni relazionali ma la comunità in quanto ambito di relazioni tra soggetti che si collocano tra pubblico e privato, il personale e il collettivo<sup>20</sup>. Tuttavia, lo ribadiamo, il fatto che le comunità si attivino in maniera autopromozionale non significa che le istituzioni debbano abdicare al ruolo di regolazione sociale e di sostegno alle comunità<sup>21</sup>.

Il discorso sull'osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo ha radici lontane e se vogliamo una gestazione lunga e fruttuosa. La cattedra di sociologia dell'Dissuf – Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione, il laboratorio Foist per le politiche sociali e i processi formativi, collaborano dal 2001 con l'Isprom, Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo e con la Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée per promuovere un luogo di raccolta di materiali e di riflessione sulle competenze legate ai saper fare dei territori e ovviamente il riferimento puntuale e il collante della riflessione, lo ribadiamo, è l'area mediterranea. Più sopra abbiamo visto che il mediterraneo evidenzia le parentele legate ai saper fare ravvisabili nel modo di produrre e nelle forme stesse dei prodotti artigianali.

Vale la pena compiere brevemente un excursus su alcune iniziative significative che vanno a sostegno della programmazione locale dello sviluppo ponendo al centro i saper fare mediterranei. Nel 2001 si è svolto il seminario di studi su *Tutela e valorizzazione dei saperi locali nel Mediterraneo. Il ruolo delle Università, delle autonomie locali e degli organismi privati. Il 'Centro' di Bonifacio*, in collaborazione con l'Università di Sassari, l'Università della Corsica 'Pasquale Paoli', il Politecnico di Milano, l'IRD- Institut de Recherche pour le Développement di Parigi e le città di Alghero e Bonifacio (Alghero-Bonifacio, novembre). Il Seminario è stato promosso dall'ISPRM – Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée. Nel triennio 2003-2005 si è svolta la ricerca europea Euromed – Heritage “Filiere innovante, savoir faire locaux e partenariat euromediterranéen” con la partecipazione della Cattedra di Sociologia e l'ISPRM.

Nel 2004 sono stati presentati i risultati in itinere della ricerca su citata con una relazione su *La transmission des savoir-faire locaux pour le développement endogène* al “Congrès International Environnement et Identité en Méditerranée”, (Università di Corsica, Corte 19-22 luglio). Nel 2005 a Castelsardo si è tenuto l'incontro della Commissione della Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée sul tema “Salvaguardia e valorizzazione dei saperi locali del Mediterraneo”, organizzato dall'ISPRM- Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo. Nel 2013 sempre a Castelsardo si è tenuto il Seminario Internazionale su “Osservatorio dei saperi locali mediterranei” nell'ambito della conferenza per le Città storiche del Mediterraneo, organizzato dall'ISPRM- Istituto di Studi e programmi per il Mediterraneo, dal Comune di Castelsardo e dalla Regione Sardegna. Nel 2017 a Gallipoli si è tenuto il convegno “Programmare la pace nel Mediterraneo. Demografia e migrazioni, redistribuzione delle risorse e tutela dell'ambiente”. In quel contesto è stato presentato il lavoro in itinere dell'Osservatorio per la Programmazione locale dello sviluppo. Nel 2018 a Cagliari è stata presentata la sintesi del lavoro svolto dall'Osservatorio al convegno internazionale su

<sup>19</sup> F. Folgheraiter, *La crisi come opportunità. Oltre la logica del denaro*, in “Lavoro sociale”, 1, 2012.

<sup>20</sup> F. Lazzari, L. Guy, *Sistemi integrati di comunità in costruzione*, in I. Colozzi (a cura di), *Dal vecchio al nuovo Welfare, percorsi di una morfogenesi*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

<sup>21</sup> Sulla base dei criteri individuati sono state raccolte 50 schede, riferite in particolare alla Sardegna, di cui 10 che riguardano (Creta, Venosa e Gerico). Per ulteriori approfondimenti si veda il Report curato da R. Deriu, D. Pulino, *Schede sulla programmazione locale dello sviluppo*, Sassari 2018.

“Macroregione del mediterraneo occidentale e Gect “Osservatorio per la programmazione locale dello sviluppo” organizzato dall’Isprom-Istituto di studi e Programmi per il Mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée. Ciascuna di queste iniziative, oltre alle riunioni preparatorie e ai convegni che si sono svolti in altre località del Mediterraneo, hanno avuto il merito di creare spazi di riflessione e confronto tra vari attori del territorio (rappresentanti delle istituzioni politiche, artigiani, allevatori, agricoltori, studiosi etc.) impegnati nella programmazione locale dello sviluppo .

## **Bibliografia**

Bagnasco A., *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988; G. Becattini, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna, 1990.

Bagnasco A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Bottazzi G., *Dal basso e dall’alto. Riflessioni su sviluppo locale e programmazione negoziata in Sardegna*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

Bottazzi G., *Eppur si Muove. Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuec, Cagliari, 1999.

Bottazzi G., *Introduzione. I fattori immateriali dello sviluppo*, in Id. (a cura di), *I fattori immateriali dello sviluppo, Riflessioni sulla Sardegna in prospettiva europea*, Cuec, Cagliari, 2013.

Bottazzi G., *Sociologia dello sviluppo*, Laterza, Bari, 2009.

De Leonardis O., Mauri D., Rotelli F., *L’impresa sociale*, Anabasi, Milano 1994.

Deriu R., Pulino D., *Rapporto sulle schede di programmazione locale dello sviluppo*, Università di Sassari, 2018.

Deriu R., *I saperi locali come antidoto alla crisi della coesione sociale: uno studio di caso*, in “Studi di Sociologia”, X, 2018.

Deriu R., *La comunità tra immaginario e conflitto*, in A. Mazzette (a cura di), *Il dualismo in Sardegna. Il caso della criminalità*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

Deriu R., *La ricerca-Azione partecipata per l’attivazione comunitaria*, in “Visioni Latinoamericane”, 3, 2010.

Deriu R., Pulino D., *Schede sulla programmazione locale dello sviluppo*, Sassari 2018.

Deriu R., *Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione*, in Id., *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

F. Folgheraiter, *La crisi come opportunità. Oltre la logica del denaro*, in “Lavoro sociale”, 1, 2012.

F. W. Riggs, *Development*, in G. Sartori (ed.), *Social Science Concepts. A Systematic Analysis*, Sage, London 1984.

Lazzari F., Guy L., *Sistemi integrati di comunità in costruzione*, in I. Colozzi (a cura di), *Dal vecchio al nuovo Welfare, percorsi di una morfogenesi*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

Lobrano G., Relazione presentata al Convegno “Macroregione del mediterraneo occidentale e GECT “Osservatorio mediterraneo per la programmazione locale dello sviluppo”, organizzato dall’Isprom-Istituto di studi e Programmi per il mediterraneo e dalla Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée (Cagliari 11-12 Ottobre 2018).

Ploeg Van der J.D.<sup>[1]</sup><sub>SEP</sub>, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2009.

Zanfrini L., *Lo sviluppo condiviso. Un progetto per le società locali*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.